

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 5

Philip Smith  
Edward H. Hutchins  
Robert B. Townsend

**Librarietà.**  
**Provocazioni sul futuro del libro**

Traduzione di  
Sarah Abd el Karim Hassan e Massimiliano Mandorlo

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano  
Edizioni CUSL, Milano  
2010

## MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal  
**Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca**  
dell'Università Cattolica e coordinata da  
**Gianmario Baldi** (Rovereto)  
**Edoardo Barbieri** (Brescia)  
**Ornella Foglieni** (Milano)  
**Giuseppe Frasso** (Milano)  
**Piero Innocenti** (Viterbo)  
segretario di Redazione **Luca Rivali** (Brescia)

Sono stati tirati 500 esemplari cartacei fuori commercio a uso del Master di II livello in Professione editoria dell'Università Cattolica di Milano

Il pdf è **liberamente accessibile, scaricabile, stampabile**  
alla pagina web <http://creleb.unicatt.it>

Per informazioni scrivere a [creleb@unicatt.it](mailto:creleb@unicatt.it)

Si pubblica la traduzione italiana di:

- PHILIP SMITH, *The Whatness of Bookness, or What is a Book*, testo on-line <http://www.philobiblon.com/bookness.shtml>, 2006. © della traduzione italiana Sarah Abd el Karim Hassan.
- EDWARD H. HUTCHINS, *What is a Book?*, testo on-line <http://www.artistbooks.com/editions/wiab.html>, 1995-1996. © della traduzione italiana Sarah Abd el Karim Hassan.
- ROBERT B. TOWNSEND, *Google Books: Is It Good for History?*, testo on-line <http://www.historians.org/perspectives/issues/2007/0709/0709vie1.cfm>, 2007. © della traduzione italiana Massimiliano Mandorlo.

Edizioni CUSL - Milano  
[info@cusl.it](mailto:info@cusl.it)  
settembre 2010

ISBN 978-88-8132-6037

## Sommario

Premessa <i>di Edoardo Barbieri</i>	p. 4
Philip Smith <i>La "quiddità" della "librarietà", ovvero l'essenziale di un libro</i>	p. 8
Edward H. Hutchins <i>Il libro che cos'è?</i>	p. 11
Robert B. Townsend <i>Google Books e il lavoro storico</i>	p. 17
<i>Un master per le professioni del mondo editoriale</i>	p. 25

## Premessa

Da alcuni mesi, con un gruppo di studenti del corso di “Storia del libro e dell’editoria” dell’Università Cattolica di Milano (non senza un legame con quelli del “Master di II livello in Professione editoria” dello stesso Ateneo), si sta lavorando sul tema dell’*e-book*. Non si tratta solo di curiosità figlia di un’attenzione giornalistica un po’ morbosa (ma che i quotidiani ci sguazzino si capisce; non è in gioco solo la rincorsa all’argomento più *trendy*, ma, sembra, la loro stessa sopravvivenza in epoca *post* cartacea: basti vedere il «Corriere della Sera» di domenica 8 agosto 2010, p. 29). Ciò che ha provocato il passaggio da un generico interesse a un’attenzione critica al tema, che vuol dire cercare innanzitutto di capire, è stato l’intervento di alcuni amici coi quali da tempo si discute di queste tematiche: Valentina Kalk del Dipartimento editoria delle Nazioni Unite a New York, Ottavio Di Brizzi, Direttore editoriale della BUR, Stefano Betti del CE-STECC (Centro per lo Sviluppo Tecnologico, l’Energia e la Competitività).

Questa piccola pubblicazione nasce a margine proprio di tale lavoro. I tre interventi qui raccolti e tradotti, tutti disponibili in inglese sul web, sono tra loro, almeno in parte, eteronimi, pur albergando, in questa edizione, sotto lo stesso cartellino di *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*.

Innanzitutto una parola di spiegazione del titolo, che sarà anche presentazione del primo testo. James Joyce nell’*Ulisse* (non senza pensare a Platone) parla della “cavallinità dei cavalli” («horshness of horses»). Da qui Philip Smith ha voluto titolare *The Whatness of Bookness, or What is a Book* un suo scritto, nato in risposta a una riflessione di Peter Verheyen (e disponibile on-line all’indirizzo <http://www.philobiblon.com/bookness.shtml>). L’ambiente è quello degli sperimentatori nel mondo della legatura libraria, dal quale forse non ci si aspetterebbe un discorso così puntuale sul tema di cosa sia lo specifico del libro: eppure, a pensarci bene, proprio chi deve stabilire limiti e presentazione dell’oggetto librario è in grado

di discutere cosa esso sia. E Philip Smith fu tra i volontari alla Nazionale di Firenze dopo l’alluvione del 1966 (vedi ora il bel volume di Elisa di Rienzo, *Una biblioteca, un’alluvione. Il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un’emergenza*, Roma, AIB, 2009). Nel testo due riferimenti culturali, l’uno all’opera dell’artista Marcel Duchamp creatore del *Ready-made* (l’opera d’arte costituita da oggetti d’uso quotidiano), l’altro al celebre romanzo *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, da cui il film di François Truffaut. Quanto alla traduzione di *bookness*, stante la costruzione nome + suffisso che indica astrazione, in italiano si potrebbe vagare tra *librarietà*, *librezza*, *libritudine* (tanto per non dimenticare Léopold Ségar Sengor...), *libranza* (se fossimo nel *Laudario* di Cortona), etc. Il suffisso *-ità / -età* è parso quello più attivo nell’italiano d’oggi, e lo si è quindi preferito.

Il secondo testo qui pubblicato (disponibile all’indirizzo <http://www.artistbooks.com/editions/wiab.html>) è dovuto a Edward H. Hutchins, un vero artista del libro. Anche in tale ambito, limitrofo ma non sovrapponibile a quello precedente, è reperibile dunque una intelligente *performance* che, superando i modelli eruditi e accademici, vuole centrare di nuovo il problema: mentre sta cambiando il concetto stesso di libro, è possibile fermarsi e tentare di chiarire che cosa sia esattamente un libro? Già ci aveva provato nel 1998, e con ottimi risultati, il decano degli studi di storia del libro in Italia, Luigi Balsamo col saggio *Verso una storia globale del libro* ora disponibile in *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell’80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-27. Hutchins, un creativo nella produzione di libri d’artista, ci tenta, a suo modo, fornendo dati a dir poco interessanti, con un testo creato giustapponendo brevi interventi nati in diverse occasioni.

Sia il primo che il secondo brano qui raccolti datano alla metà degli anni ’90 del secolo scorso: non vi si parla di libri elettronici, anche se il tema pare incombente. Non si tratta di due interventi un po’ *rétro*, come quello di un noto studioso che difendeva i libri cartacei perché gli ricordavano l’odore del borotalco di sua nonna che glieli leggeva da bambino... Si tratta di riflessioni di chi vuole capire cosa sia (stato?) il libro cartaceo e si chiede in che modo altri supporti per i testi possano essere considerati libri. La logica obbliga,

quindi, a continui distinguo; Luigi Balsamo, invece, ponendosi dal punto di vista dello studioso, poteva pochi anni dopo già ragionare in termini inclusivi, annettendo al concetto di libro tutti i supporti noti (basti ricordare che “dal manoscritto all’ipertesto” titola la traduzione italiana di un bel manuale di storia del libro scritto da Jean-François Gilmont).

Da ultimo lo scritto più accademico (disponibile all’indirizzo <http://www.historians.org/perspectives/issues/2007/0709/0709v1e1.cfm>), nato nel 2007 nell’ambito dell’Associazione americana degli storici. Questa volta il bersaglio è la più grande biblioteca virtuale oggi, più o meno, liberamente disponibile sul web, *Google Books*. Il saggio di Robert B. Townsend, Assistant Director della American Historical Association, rispecchia la situazione di qualche anno fa e certo il progetto di Google è ora più raffinato (ma si veda l’interessante articolo di Roger Chartier, *Leggere digitale*, già pubblicato da «Le Monde» e ora in italiano su «La Repubblica» del 22 luglio 2010).

Sta di fatto, però, che le obiezioni di fondo rivolte da Townsend restano valide ed estensibili ben oltre il settore propriamente degli storici: ogni approccio erudito o filologico, ma, più in generale, ogni tentativo di lettura critica dei dati testuali può riconoscersi nei problemi qui sollevati. Si tratta sia della qualità delle digitalizzazioni disponibili, sia della loro reale interrogabilità, sia della validità dei cosiddetti metadati, cioè delle “etichette” identificative dei file. Quanto agli esempi di errori nella digitalizzazione dei volumi, si può denunciare un caso eclatante, come quello occorso niente po’ po’ di meno che alla Scuola Normale di Pisa: nell’ambito di un progetto di ricerca sulle Bibbie del XVI secolo è stato scelto per la Bibbia tradotta in italiano da Antonio Brucioli (Venezia, Lucantonio Giunta, 1532) l’esemplare della Raccolta Guicciardiniana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mutilo di alcune parti, senza che ciò sia neppure segnalato (si veda la riproduzione all’indirizzo [http://bibbia.signum.sns.it/p\\_TOC15320000BibbiaBrucioli15320000BibbiaBrucioli.php](http://bibbia.signum.sns.it/p_TOC15320000BibbiaBrucioli15320000BibbiaBrucioli.php)). Sul tema della presunta totale sostituibilità dei vecchi volumi cartacei con file digitali (con ciò non si vuol togliere nulla alla preziosa possibilità di consultare in remoto una rarissima rivista tedesca del Settecento!) ha scritto pagine importanti

G. Thomas Tanselle in *Letteratura e manufatti*, Firenze, Le Lettere, 2004 a cui si rimanda (si legga anche la recensione in «La Bibliofilia», 107, 2005, pp. 292-4). Circa la qualità dei dati bibliografici elaborati da Google e che dovrebbero permettere reperibilità e ordinabilità dei file digitali si veda nella nostra collanina “Minima Bibliographica” l’importante contributo *Scaffale bibliografico digitale* dello studioso goriziano Rudj Gorian (disponibile on-line alla pagina <http://creleb.unicatt.it/allegati/Scaffale%20Bibliografico%20Digitale.pdf>). Quanto invece alla attualità del progetto *Google Books* e di altre grandi biblioteche digitali si veda Mauro Guerrini – Rosa Maiello, *Si fa presto a dire “Biblioteche digitali”. Un confronto tra Google Book Search ed Europea*, «La Bibliofilia», 112, 2010, pp. 77-93.

Si è avuto modo di “incontrare” questi testi non navigando casualmente sul web, ma attraverso le citazioni, più o meno estese, offerte da alcune recenti pubblicazioni italiane dedicate all’*e-book*. Ci si riferisce a Sara Lloyd, *Il Manifesto dell’editore del XXI secolo ovvero di come gli editori tradizionali possono riposizionarsi nel flusso cangiante dei media ai tempi della rete*, tradotto da Antonio Tombolini e pubblicato da Simplicissimus Book Farm, a Serena Fusco, *Gli orizzonti dell’editoria on line. Analisi delle opportunità e delle minacce della nuova editoria in rete attraverso l’esperienza degli editori che hanno accolto la sfida dell’e-book*, Rimini, Guaraldi, 2009, nonché, da ultimo, al miglior studio a oggi disponibile in italiano sul tema, Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010, un libro davvero consigliabile. Da lì l’idea di renderli integralmente disponibili in italiano, sia in una edizione cartacea non venale, sia in una digitale, accessibile sul web nel sito del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (<http://creleb.unicatt.it>).

Mettendo fine a questo lavoro, realizzato tra luglio e agosto 2010, non si può che esprimere un grazie finale agli autori, che hanno autorizzato la pubblicazione, e ai traduttori, che hanno saputo conservare a queste pagine la loro pragmatica freschezza.

E.B.

PHILIP SMITH

## La “quiddità” della “librarietà”, ovvero l’essenziale di un libro

Librarietà: la qualità tipica di un libro. Nel suo significato più semplice il termine indica il confezionamento di più superfici piane collegate in una sequenza stabilita o modificabile mediante un qualche tipo di meccanismo atto a tenere unite le varie parti, oppure da un qualche tipo di supporto o di contenitore, e associate a un messaggio visivo / verbale chiamato testo. Strettamente parlando, il termine non dovrebbe includere supporti di testo precedenti la forma *codex*, come il rotolo o le tavolette d’argilla, e quindi nulla che sia contenuto in una sola pagina o in una singola superficie piana, come uno schermo televisivo, un manifesto o un volantino.

La “librarietà” è comunque stata estesa a includere supporti che contengono testi digitali o elettronici come un CD, un disco fisso o un microchip, o forme miste come spirali di carta con un testo continuo scritto su di esse, o piramidi, dodecaedri o altre figure geometriche tridimensionali (che potrebbero recare anch’esse dei testi scritti sulle varie facce). Non vorrei insistere nel descrivere tutti questi oggetti come aventi le qualità della librarietà o per dimostrare che siano propriamente inclusi nella definizione proposta. Un libro tutto bianco è lo stesso un libro, ma un dodecaedro bianco o una spirale di carta senza scritte non è un libro, è un dodecaedro, etc. Un testo è un testo e non un libro, ma può essere forse trasmesso da ogni altro oggetto si possa immaginare. Un testo può essere scritto su qualunque cosa, ma questo non la rende un libro, né gli conferisce la librarietà, così come un rotolo conserva la sua qualità di rotolo anche se non vi è scritto nessun testo. Un orsacchiotto con scritto su qualcosa non è un libro! Il libro non è il testo, anche se, tradizionalmente, gli è associato, e i due elementi sono spesso scambiati per la stessa cosa.

I grandi fogli, sui quali è stampato il testo secondo l’ordine di impaginazione prima di essere piegati in fascicoli o segnature, non sono ancora in una forma libraria (le caratteristiche della librarietà non sono state ancora conferite a essi); né microfilm né microfiches, coi quali possono essere fotografati i testi dei libri, vengono descritti come dotati di librarietà. Dovrebbero essere considerati singole forme piatte come l’immagine su un monitor (o una pittura, per esempio), ma, quando il medesimo testo viene inserito in una forma libraria assumerà le caratteristiche della librarietà. È discutibile se qualcosa diventa un libro per il fatto di essere chiamato così: l’idea che un artista possa chiamare qualcosa che gli piace una “opera d’arte” o un “libro”, perché lo ritiene tale, è la punta estrema del pensiero irrazionale e si oppone a tutto ciò che a noi sembra avvicinarsi alla verità, nonostante Marcel Duchamp.

In un romanzo di Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, c’è un gruppo di persone che, per salvarli, impara a memoria libri, e diventa così un insieme di “libri che camminano”! Altri simili pretesi surrogati abbondano nel gergo dei cosiddetti libri d’artista, ma i vari modi per registrare i libri non sono dotati di una forma libraria, e in questo modo non possono esser chiamati libri né possedere librarietà. Uno può lo stesso dire che un mazzo di tarocchi ha librarietà: i tarocchi funzionano come un meccanismo multiplo di cartoncini piani slegati con immagini correlate che traducono un contenuto testuale in una forma pittorica. Tradizionalmente, invece, i tarocchi sono considerati come un potenziale discorso sul destino dell’uomo. Comunque, le singole pagine di un libro hanno una relazione fra di loro, a meno che non siano invece delle serie senza nesso di pagine per le quali il formato libro non ha nessuna utilità pratica. Molti oggetti arbitrariamente escogitati come dei testi disciolti in una bottiglia possono o meno essere considerati oggetti d’arte, ma comunque non sono dotati di librarietà. L’arte del creatore di libri va distinta dal libro del creatore d’arte. Il libro è generalmente un oggetto compatto, facilmente maneggevole e trasportabile, anche se possono esistere libri giganteschi realizzati in vari tipi di materiale. Un libro in quanto tale è dotato di molte pagine perché il testo o il

materiale in esso contenuto potrebbe essere difficilmente compreso in una singola pagina.

Ci sono oggetti simili a libri o che sembrano libri e libri simili a oggetti, ma questa è tutta un'altra storia.

(Traduzione di Sarah Abd el Karim Hassan)

EDWARD H. HUTCHINS

## **Il libro che cos'è?**

**li | bro** s.m. FO 1a insieme di fogli stampati o manoscritti, di forma e misura uguale, ordinati secondo un dato ordine, numerati e cuciti insieme in modo da formare un volume, fornito di copertina o rilegato: *l. nuovo, usato, un l. di racconti, di poesie, scrivere, pubblicare un l., leggere, aprire un l. [...]* (Tullio De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 2000, *sub voce*)

### *Pensieri sui libri*

Un libro è qualcosa che prendi e leggi.

(Richard Seibert)

Cos'è un libro? Una serie di piccoli segni stampati – essenzialmente questo. È compito del lettore provvedere da sé forme, colori e sentimenti ai quali corrispondono questi segni. Dipende da lui se il libro sarà pesante o leggero, appassionato e caldo o freddo come il ghiaccio. O, se si preferisce porre il problema diversamente, ogni parola in un libro è un magico dito che mette in vibrazione una fibra del nostro cervello come una corda d'arpa, e così suscita una nota nella cassa di risonanza della nostra anima. Non importa quanto abile, quanto ispirato sia l'artista: il suono che evoca dipende dalla qualità delle corde all'interno di noi stessi.

(Anatole France)

Tutto ciò che l'umanità ha fatto, pensato, ottenuto o l'umanità è stata viene magicamente preservato nei libri.

(Thomas Carlyle)

Poiché molti osservatori non possono pensare ai libri in quanto tali come oggetti d'arte, l'idea che i libri d'artista contengano opere

d'arte non è strana. Per fare un passo ulteriore, l'esperienza che un libro d'artista è la somma delle sue parti (rilegatura, testo e immaginazione visuale) non è così difficile.

(David Edlefsen)

In un libro l'artista controlla combinazioni e ordine di differenti quantitativi di informazioni.

(David J. Henry)

La carta fisserà qualunque cosa tu ci scriva sopra.

(Lenin)

In teoria non ci sono limiti circa i tipi di materiali che noi possiamo chiudere dentro una copertina o come questi materiali possono essere organizzati.

(Richard Kostelanetz)

Capire qualche cosa è capire la struttura di ciò che è una parte e \o gli elementi che formano la struttura che quel qualcosa è.

(Ulises Carrion)

Non è dato nessun modo di creazione più diretto e naturale che l'accumulare e l'aggregare materiali a portata di mano.

(William C. Seitz)

Ci sono tre cose che la gente chiederà prima o poi a gran voce: cioè novità, novità, novità.

(Thomas Hood)

Quando vendi a uno un libro non gli vendi solo 4 etti di carta, di inchiostro e colla, gli vendi una nuova vita.

(Christopher Morley)

Ciò che un autore preferisce scrivere è la sua firma sul retro di un assegno.

(Brendan Francis)

### *Definire i libri nell'era elettronica*

Noi generalmente attribuiamo a Gutenberg l'idea originale della produzione di libri. Se Gutenberg ritornasse oggi, riconoscerebbe ben poco: gli resterebbero estranei i computer, gli aerei, i grattacieli, la moda contemporanea, o la maggior parte del cibo che noi mangiamo. Ma lui riconoscerebbe un libro tradizionale, che è una delle poche cose che in oltre 500 anni è rimasta relativamente immutata.

Se i libri d'artista tracciano nuove vie per esplorare, espandere e definire cos'è un libro, la vera novità sarebbe creare una definizione di libro che comprenda le ampie prospettive e gli interessi del libro d'artista. Una facile definizione è questa: «un libro è ciò che un autore produce», ma questo non ci dice molto.

Quando io esamino i libri per me io scelgo di non guardare ciò che è un libro, di cosa è fatto o cosa sembra, scelgo di considerare come un libro è usato e a che scopo serve. Per me un libro è «Una struttura per accumulare e condividere informazioni». Riconosco però che per la maggior parte della gente è una definizione troppo larga e non risponde alle loro aspettative.

Qualche anno fa ho proposto questo pensiero in pubblico e qualcuno ha detto: «Ma quello descritto è un frigo» e io ho risposto: «Evviva! Che grande idea per un libro!».

Molta gente ha cercato di arrivare a una definizione sulla quale essere tutti d'accordo. Purtroppo non è successo. Ma si può trovare un terreno comune sul quale discutere di libri. Philip Smith ha offerto una cornice, suggerendo cosa noi dovremmo vedere in un oggetto dotato di "librarietà".

In altre parole, anziché dire un libro è questo e quello, forse noi potremmo dire che la "librarietà" consiste in questo o in quello.

Alcune caratteristiche che possono indicare la "librarietà" sono le pagine, la copertina, la rilegatura, la sequenza, la narrazione, l'illustrazione, il sommario, la capacità di durare e di essere trasportato, la forma, lo scopo, il significato, l'uso, la ricezione, il codice ISBN, la possibilità di essere conservato su uno scaffale, ecc. Mag-

giore è il numero di queste caratteristiche che un libro possiede maggiore è la sua “librarietà”.

Questa cornice aiuta a definire e spiegare perché certi oggetti come un dodecaedro e un mazzo di carte possono essere talvolta dotati di “librarietà”, ma esserne comunemente privi.

Un sito web è un libro? Bene, certamente possiede molti elementi di “librarietà”: ha testo, illustrazioni, pagine, conserva e distribuisce informazioni e certamente raggiunge un mucchio di gente. Però è la struttura del contenitore elettronico che mi lascia freddo. Io voglio qualcosa di stimolante e interessante da vedere, che io possa toccare e maneggiare.

L’era elettronica apre nuove porte ma rappresenta la perdita del contatto tattile con un oggetto tangibile che mi manca. Mentre il computer ronza e i visionari che sognano il futuro veleggiano nella realtà virtuale, io sono felice di continuare a crogiolarmi nel piacere di cullare nelle mie mani un oggetto fisico e di assaporare l’anticipazione di voltare la prossima pagina.

### *Ripensare la struttura del libro*

Non tutti sono coreografi di un grande balletto; non tutti si romperanno l’omero; ma tutti hanno una storia da raccontare ed ecco perché ciascuno è un potenziale autore.

Il problema è che ognuno ha un racconto diverso e una diversa serie di interessi, abilità ed esperienze. Il risultato è che esistono molti modi e molti metodi per registrare e preservare queste storie. Siccome una sola struttura non viene incontro ai bisogni di tutti, abbiamo bisogno di libri di modelli, libri di conti, libri giocattolo, libri-stella che non si possono piegare, giornali, diari, libri d’azione, libri con tasche, libri-tunnel, libri-collage, strutture di una sola pagina, rilegature che si staccano, libri piatti, libri-pugnalata, libri a ruote rotanti, rotoli dal nome egiziano, cordicelle precolombiane, libri vestiti, legature *dos-à-dos*, e quello che c’è da tutte le parti, il *codex*. La mia definizione di libro include tutte queste tipologie.

Recentemente ho lavorato a più livelli per costruire dei “libri castello”. Questa struttura ha sui fianchi delle torri, che sono tenute aperte per lasciar vedere le stanze del castello, e un ponte levatoio, che si abbassa ogni volta che c’è l’occasione per scrivere una storia. Gli studenti son diventati pazzi a creare stanze del trono, grandi corridoi, cucine, dispense, stanze delle armi, stanze dei contabili, stalle, cantine del vino, prigionie, biblioteche, cappelle, camere da letto, fucine, guardaroba, camere del tesoro, stanze segrete e perfino uno *scriptorium*. C’erano regine, re, cavalieri, impostori, sguatterie di cucina, fantasmi, bandiere, pile di armature, scrigni del tesoro, pubbliche impiccagioni e scale nascoste. Questi ragazzi hanno studiato castelli per un mese. Ora, grazie al programma di arte del libro e alla inusuale struttura di tale libro, hanno tirato fuori tutto quello che avevano imparato per registrarlo e conservarlo. Cosa si può chiedere di più a un libro?

Certi noiosoni potrebbero snobbare i libri d’artista e dire che quel che facciamo non sono veri libri. I bibliotecari impegnati potrebbero dimostrare che il *codex* è l’inizio e la fine di ciò che costituisce un libro, ma mi dà molta soddisfazione dire: «Ma dai!» C’è una via alternativa di guardare ai libri e la stragrande maggioranza delle persone è disponibile e aperta a una più larga definizione di cosa sia un libro. Non è questione di giusto o sbagliato, è il problema di cosa esiste e di fino a che punto può corrispondere alle aspettative di ognuno. In breve, ci sono strutture alternative per i libri: possono essere strane e bizzarre, ma sarebbe il caso che iniziassimo a trovar loro posto sui nostri scaffali.

### *Un rotolo (volumen) è un libro?*

Philip Smith ha affermato: «Strettamente parlando, il termine [“librarietà”] non dovrebbe includere supporti di testo precedenti la forma *codex*, come il rotolo».

Povero rotolo! Viene sempre maltrattato quando si tratta di discutere di libri. Mi viene sempre in mente un coniuge che lavora



troppo e che arriva a rovinarsi per una modella opportunistica molto più giovane. Cosa ne sarebbe dei codici senza i rotoli?!

Sono sempre sorpreso quando la gente è così veloce nel cogliere la libreria in un'ampia serie di strutture librerie compresi i libri a fisarmonica, ma non ci riesce con un rotolo. Dopo tutto un libro a fisarmonica è un rotolo che è stato piegato anziché arrotolato: sono le piegature a fare i libri?

A lungo i rotoli sono stati libri prima che a qualcuno venissero in mente i *codices*. Per i bibliotecari dell'antica Alessandria che quotidianamente toglievano i rotoli dagli scaffali e poi li rimettevano a posto, quelli erano libri. I libri che furono scelti per formare la Bibbia erano rotoli non *codices*. La Torah è sempre stata e sarà sempre un rotolo. Nel 350 d.C. c'erano a Roma ventotto biblioteche pubbliche e tutto ciò che conservavano erano rotoli. Il primo editore di cui conosciamo il nome, Attico, pubblicò i libri di Cicerone e molti altri come rotoli.

C'è persino una lettera di Cicerone ad Attico in cui chiede all'editore di correggere un errore che l'autore ha fatto prima che i libri fossero distribuiti. Ci sono dei problemi che anche il *codex* non ha potuto risolvere!

L'informazione contenuta nel rotolo non corre per la sua intera lunghezza, è suddivisa in colonne o "pagine". A parte la comodità, quando le pagine sono state disposte a intervalli secondo la lunghezza di un rotolo, ripiegate dentro e fuori in un libro a fisarmonica, o tagliate separatamente in un *codex*, a me pare che tutte servano piuttosto bene allo stesso scopo.

Oltre il fatto che è più facile da leggere, quali caratteristiche della libreria qualificano un *codex* e mancano a un rotolo?

C'è gente che dice che un rotolo è un rotolo, mentre un libro è un *codex*. Io penso sia molto più corretto dire che un rotolo è un rotolo e un *codex* un *codex*, ma entrambi possiedono molti elementi di libreria.

(Traduzione di Sarah Abd el Karim Hassan)

ROBERT B. TOWNSEND

## Google Books e il lavoro storico

Il progetto Google Books promette di rendere fruibile una gran quantità della produzione libraria del passato ma, se si esamina più da vicino il materiale disponibile sul sito, emergono reali problemi su come sia possibile mantenere tale promessa e soddisfare le diverse esigenze delle discipline storiche e del loro insegnamento.

La scorsa primavera ho impiegato un discreto lasso di tempo facendo ricerche su Google Books per un'indagine sulle vicende iniziali della mia professione di storico e, dal mio punto di vista di ricercatore, devo ammettere che i risultati sono stati veramente sconcertanti. Certamente il sito permette un accesso istantaneo ai testi di opere del primo Novecento difficilmente reperibili e inoltre offre, per alcuni libri, un'utile funzione di ricerca per parola chiave atta a trovare riferimenti magari non inclusi nell'indice. La mia esperienza suggerisce però che il progetto sta venendo meno alla sua promessa fondamentale: creare un deposito accessibile della letteratura mondiale.

Google Books accumula infatti errori su errori, evidenziando un controllo di qualità minimo. I problemi che ho riscontrato appartengono a tre categorie generali: 1. la qualità delle scansioni è decisamente eterogenea; 2. l'informazione bibliografica (in linguaggio informatico, il "metadato") è spesso inaccurata; 3. il concetto di pubblico dominio è delimitato in maniera troppo circoscritta ed erronea, restringendo purtroppo l'accesso a documenti che dovrebbero essere liberamente disponibili.

### *Bassa qualità della scansione*

La lettura dei documenti presi in considerazione non è stata completa e rigorosa. Dal momento che quasi tre quarti di essi, sul sito, vengono mostrati solo come "ritagli" di testo, risulta impossibile fa-

re una valutazione esauriente. Nonostante ciò, sono rimasto sorpreso, mentre utilizzavo il sito per la mia ricerca, dagli errori veri e propri che ho incontrato: dei 36 libri scaricati dal sito, 19 presentavano gravi errori di scansione su una o più pagine.

Errori come questi minano alle fondamenta una delle premesse fondamentali del progetto – nella misura in cui la digitalizzazione di un testo è intesa come un mezzo atto a raccogliere dati per l'estrazione e l'uso. Si prenda come esempio la versione Google Books del *Rapporto del Comitato dei Dieci* (*Report of the Committee of Ten*) del 1983 (inizio della grande 'corsa all'uniformazione dei programmi di studi' per le scuole secondarie). Molte pagine della versione on-line appaiono più di una volta, pagina 3 appare due volte, per esempio, e pagina 147 in varie altre posizioni e per di più al posto di pagina 165 (che è mancante).<sup>1</sup> Inoltre, come in un certo numero di altri libri sul sito, sembra che alcune pagine siano state scansionate a metà, mentre pagine e tabelle troppo larghe per rientrare nei limiti consentiti sono state semplicemente eliminate. Questo rende buona parte del testo illeggibile e, probabilmente, meno "scopribile".<sup>2</sup>

Anche questo piccolo esempio solleva importanti interrogativi sulle procedure di controllo qualitativo di Google Books. Nello scorso decennio ho digitalizzato un certo numero di vecchie pubblicazioni della American Historical Association e so che gli scanner

---

<sup>1</sup> Per aumentare la confusione, on-line sono ora reperibili due diverse versioni del documento. Ci si riferisce qui a quella pubblicata all'indirizzo web <http://books.google.com/books?vid=0MYkKYle1O3CDBYQbungFY7&id=1WYWAAAIAAJ&>, ma un'altra versione è stata aggiunta dopo la mia prima visita al sito.

<sup>2</sup> Altri esempi di volumi vittima di una particolarmente alta percentuale di errori nella stessa scannerizzazione possono essere indicati nelle pagine mancanti o illeggibili di *A History Syllabus for Secondary Schools* del 1904 (reperibile on-line all'indirizzo <http://www.google.com/books?id=LhYAAAAAYAAJ&>) o nella loro copia del primo volume della «American Historical Review» (<http://www.google.com/books?id=N48LAAAIAAJ&>), dove, oltre alle pagine saltate o oscurate, si sorprende anche una fugace apparizione della carta geografica inserita tra le pp. 74-5, saltata dallo scanner.

non sempre funzionano come dovrebbero, per cui spesso le pagine possono risultare compresse.<sup>3</sup> Nonostante ciò, controlli di qualità anche molto elementari dovrebbero intercettare tali problemi prima che si presentino on-line. Dopo anni di attuazione di questo tipo di controlli qualitativi – per la precisione, perché alcuni amici della comunità dei bibliotecari avevano evidenziato questa loro necessità – trovo strano che così tante biblioteche stiano partecipando alla corsa a capofitto di Google verso la digitalizzazione, a quanto pare senza mettere in atto analoghi requisiti qualitativi.

### *Metadati imprecisi*

Un problema ancora più notevole, oltre a quello fondamentale della qualità della scansione, è l'inadeguata e carente informazione descrittiva allegata a molti dei libri presenti sul sito (il cosiddetto "metadato"). Questo aspetto è particolarmente evidente nelle pubblicazioni di tipo seriale, dove l'esattezza del nome e della data di pubblicazione ha grande importanza. Si consideri, per esempio, un volume della «History Teacher's Magazine», classificato come volume di «Social Studies» (nome assunto dalla rivista nel 1934), la cui data di pubblicazione risulta 1953 (anche se, in realtà, dovrebbe essere 1917).<sup>4</sup> Infine, per fornire un ulteriore esempio, la data di pubblicazione del primo «Annual Report» della A.H.A. risulta 1861 (mentre siamo stati fondati nel 1884, Google, nel caso non ve ne foste accorti!).<sup>5</sup>

Sembra che tali problemi siano abbastanza diffusi tra le pubblicazioni di tipo seriale presenti nel sito, la cui data di pubblicazione

---

<sup>3</sup> I risultati di questi sforzi, errori digitali e tutto il resto, può essere reperito on-line, negli archivi della American Historical Association, alla pagina <http://www.historians.org/info/history.cfm>.

<sup>4</sup> Disponibile all'interno del progetto Google Books alla pagina web <http://books.google.com/books?vid=0CZa2WIOxt-p-YVwvtYrlvE&id=nncVAAAIAAJ&pgis=1>.

<sup>5</sup> Vedi <http://books.google.com/books?id=e3UWAAAIAAJ&>.

ne pare essere stata estratta dal catalogo della biblioteca senza nessuna ulteriore revisione o aggiornamento da parte di chi ha realizzato la scansione del testo. Purtroppo, questo crea due problemi gravi per gli storici che tentano di usare il sito. Per prima cosa, la datazione imprecisa rende difficile, se non impossibile, localizzare fisicamente (per quanto riguarda la copia materiale della risorsa) un particolare documento “scopribile” tramite Google Books.<sup>6</sup> Allo stesso tempo, in molti casi un utente non potrà esaminare più da vicino documenti di pubblico dominio, per il fatto che la data inesatta colloca l’informazione sul lato sbagliato – cioè quello della non consultabilità – della linea di demarcazione del *copyright*.

#### *Riduzione del pubblico dominio*

Tali problematiche sono poi aggravate dal punto di vista abbastanza singolare di Google sul *copyright*; infatti, mentre Google mostra una visione piuttosto aperta sul *copyright* per le opere recenti, ne ha adottata una molto ristretta per quanto riguarda libri attualmente di pubblico dominio. Secondo lo U.S. Copyright Office «le opere del governo U.S.A. non hanno i requisiti necessari per essere protette dal *copyright* americano». Google però blocca l’accesso a tutti i documenti governativi pubblicati dopo il 1922, come per ogni altra opera protetta da *copyright*. Tra le altre cose, questo impedisce poi l’accesso a opere che dovrebbero essere di pubblico dominio, come le circolari dell’U.S. Bureau of Education; il problema è aggravato poi dalla scarsa accuratezza dei dati relativi al periodo di pubblicazione di tali materiali, che li rende pure difficilmente reperibili.

Allo stesso tempo, Google Books ignora anche le richieste di coloro che hanno espresso la volontà di lasciare la propria opera liberamente accessibile e avevano scelto in modo deliberato di non

---

<sup>6</sup> *Google Book Search Tips*, un primo saggio messo a disposizione dalle biblioteche della University of Michigan, osserva che «non c’è una specifica via “corretta” per trovare l’anno richiesto o il numero di volume. Ci sono, tuttavia, alcune indicazioni per cercar di stanare queste informazioni da Google Book Search». Vedi <http://www.lib.umich.edu/mdp/GoogleBooks.pdf>.

reclamare il *copyright* per le loro pubblicazioni. I miei predecessori alla A.H.A. presero la decisione consapevole di pubblicare le loro relazioni annuali – che includevano migliaia di pagine di documenti autorevoli, bibliografie e relazioni professionali – tramite il Government Printing Office, non protette da *copyright*. Invece, il progetto Google Books impedisce l’accesso a tutti i volumi pubblicati dopo il 1922, nonostante la mancanza di *copyright*.

#### *Il futuro della storiografia*

Ma ciò che più mi preoccupa è che tali problemi peggioreranno nel tempo. Grazie alla mia esperienza di pubblicazioni on-line alla A.H.A., so quanto sia difficile tornare indietro e correggere errori quando l’imperativo è sempre avanzare, aggiungere contenuti e così accumulare inevitabilmente ancora più errori su quelli già sepolti uno o due strati sotto. È probabile inoltre che il numero di errori cresca molto di più, considerando che Google sta aggiungendo ogni giorno più di 3.000 nuovi libri.<sup>7</sup>

Il problema del controllo di qualità non fa che alimentare la mia preoccupazione di fondo nei confronti di questa più estesa corsa alla digitalizzazione di ogni frammento di informazione – questo accumulare, cioè, molto più velocemente di quanto la tecnologia possa prevedere per estrarre l’informazione in modo utile o valido. Quando mi rivolgo, in merito a questa problematica, a persone ancora più esperte di me in fatto di tecnologia, si limitano a gesticolare e mormorare qualcosa sui “brillanti scienziati” e sul “progresso tecnologico”. Perdonatemi se ciò non mi convince. Pur essendo abbastanza abile nell’utilizzo di operatori di ricerca booleani, riesco a trovare la maggior parte dei risultati su Google Books (e, più in generale, su Google) solo dopo pagine e pagine di informazioni inutili

---

<sup>7</sup> Si veda MICHAEL LIEDTKE, *Google Book-Scanning Efforts Spark Debate*, «Washington Post», 20 dicembre 2006, disponibile anche on-line, all’indirizzo [http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/12/20/AR2006122000213\\_pf.html](http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/12/20/AR2006122000213_pf.html).

e irrilevanti – aspetto sottolineato in maniera ancora più convincente da Thomas Mann della Library of Congress, in un suo articolo sulle difficoltà di reperire informazioni relative al pagamento di tributi durante la Guerra del Peloponneso.<sup>8</sup> Considerato ciò, risulta ancora più difficile credere che Google possa aggiungere ogni mese al cumulo di informazione decine di migliaia di libri – molti contenenti errori di fondo nel contenuto e nei metadati – e che i risultati saranno migliori nel tempo.

A questo punto mi chiedo: che senso ha tutta questa fretta? Nel caso di Google la risposta è sufficientemente chiara. Come qualsiasi altra società con molti utili, la compagnia sembra decisa ad assicurarsi la maggior fetta di mercato possibile, tagliando fuori la competizione e aumentando il numero di persone che possano visualizzare (e cliccare) i suoi remunerativi annunci pubblicitari e “prendere in prestito a pagamento” copie dei libri. Non capisco, però, perché noi dovremmo condividere questa fretta. Credo che le biblioteche che forniscono il contenuto e chiunque abbia interesse ad avere a disposizione un ambiente digitale ricco debbano preoccuparsi dei possibili costi necessari alla creazione di una “biblioteca universale” piena di errori e coperta dalla nebbia impenetrabile della (dis)informazione.

Come storici, dovremmo riflettere sui costi da pagare alla storia, nel caso in cui le vere biblioteche acquisissero versioni digitali di certi libri piene di errori, e seppellissero gli originali in un buio scantinato o nel cassonetto. Dovremmo anche pensare al prezzo da pagare al pensiero storico, se le uniche informazioni effettive reperibili su Google corrispondessero esattamente a quei fatti minuti e a quelle date minuziose che fanno meritare alle lezioni di storia una così scarsa stima. È ora, mi pare, di iniziare a pensare in modo at-

---

<sup>8</sup> Il riferimento è a THOMAS MANN, *The Peloponnesian War and the Future of Reference, Cataloging, and Scholarship in Research Libraries*, preparato per la American Federation of State, County and Municipal Employees (A.F.S.C.M.E.) 2910 del 13 giugno 2007 e ora disponibile anche on-line all'indirizzo <http://www.guild2910.org/Pelopponesian%20War%20June%202013%202007.pdf>.

tento e sistematico a come tutto questo influirà sulla nostra disciplina, alle nuove modalità di formazione e all'apparato che permetterà di trattare la mole e i difetti di questo 'paesaggio digitale' in evoluzione.

La bassa qualità digitale dei testi solleva altri importanti interrogativi da parte degli studiosi che tentano di affidarsi a essi come fonti; uno, tra questi, si scontra particolarmente da vicino con i bisogni fondamentali dello studio storico. Per esempio, quando mi trovai a dover citare una pagina particolare nella versione originale di questo articolo, un lettore mi rimproverò perché non riusciva a trovare la pagina a cui stavo facendo riferimento. Come risulta, l'apparato digitale del libro impedisce al lettore di accedere alla pagina direttamente.<sup>9</sup> Così, mentre il progetto Google Books sembra risolvere un problema cruciale per gli storici appartenenti a istituzioni provinciali o dotate di scarse risorse economiche e carenti di adeguate strutture bibliotecarie, la questione del controllo qualitativo pone in dubbio se uno studioso possa o meno affidarsi a esso per una nota a piè di pagina. Come Roy Rosenzweig ha fatto notare, in una ancora più ampia ricerca su tali problematiche, i mezzi digitali pongono al sistema culturale una sfida fondamentale.<sup>10</sup>

So che è difficile trovare il giusto equilibrio tra desiderare di disporre di sempre maggiori contenuti on-line e assicurare che essi resistano alla prova del tempo e della ricerca futura. Capisco anche che dobbiamo fare scelte e venire a compromessi per raggiungere un risultato. Però la retorica dai toni alti e le facili garanzie dei sostenitori dell'iniziativa, per i quali sacrificare la qualità è il prezzo necessario per rendere disponibili i contenuti, ostacolano una discussione effettiva sul significato di questo progetto (e di altri pro-

---

<sup>9</sup> Nel succitato esempio del Comitato dei Dieci, se si batte 147 nel campo della paginazione in alto, si è trasportati alla p. 147 che sembra (generalmente) ben riprodotta. Ma se si inserisce 145 nello stesso campo, si va alla p. 163 che è seguita due pagine dopo da quella che è la p. 147.

<sup>10</sup> ROY ROSENZWEIG, *Scarcity or Abundance? Preserving the Past in a Digital Era*, «The American Historical Review», giugno 2003, on-line all'indirizzo <http://www.historycooperative.org/journals/ahr/108.3/rosenzweig.html>.

getti di digitalizzazione) per il futuro della ricerca storica.<sup>11</sup> Come studiosi, certamente riusciremo a proporre distinzioni più sottili e a ponderare le nostre scelte e le alternative a nostra disposizione in modo più preciso.

(Traduzione di Massimiliano Mandorlo)

---

<sup>11</sup> Si veda per esempio KEVIN KELLY, *Scan This Book!*, «New York Times Magazine», 14 maggio 2006.

## Un Master per le professioni del mondo editoriale

Il Master di secondo livello in Professione Editoria (libri, periodici, web) dell'Università Cattolica di Milano è un corso di eccellenza dedicato alle professioni editoriali.

Basato sull'esperienza ultraventennale della Scuola di Editoria del Centro Padre Piamarta di Milano, il Master si caratterizza per la scelta di porsi come momento conclusivo di un completo corso di studi universitari, di tipo umanistico ma non solo. Si tratta di un percorso altamente formativo animato da decine di professionisti del settore che, tramite oltre 600 ore di laboratori, sono in grado di trasmettere un notevolissimo bagaglio di esperienze pratiche in tutti gli ambiti del settore. Oltre a lezioni di alta qualificazione culturale dedicate a storia e sociologia dell'editoria contemporanea, il Master offre interessanti tirocini in aziende del settore proprio nella capitale dell'editoria italiana.

Il programma svolto comprende la progettazione editoriale, la scrittura professionale e la ricerca iconografica, la revisione di testi e traduzioni, i programmi di impaginazione, la realizzazione di testi per il web e per i periodici, gli aspetti legali e organizzativi, la comunicazione aziendale e l'ufficio stampa, l'e-book.

Gli studenti sono una ventina l'anno e provengono da tutta Italia (qualcuno anche dall'estero): aspetto fondante è l'esperienza del lavoro di gruppo che si concretizza nell'allestimento da parte dell'intera classe di un vero libro poi pubblicato e commercializzato. Inoltre il Master organizza incontri e visite di studio per conoscere alcune significative realtà imprenditoriali del settore.

\*

Il bando per l'edizione 2010-2011 è stato pubblicato sul sito del Master ([http://milano.unicatt.it/masters\\_6379.html](http://milano.unicatt.it/masters_6379.html)): la prova di selezione (basata su test scritti di cultura generale, competenze editoriali e informatiche, traduzione dall'inglese o dal francese, nonché su

un colloquio psico-attitudinale) si terrà il giorno giovedì 25 novembre 2010 alle ore 9.30 presso la sede di via Buonarroti 30 a Milano, aula B006. Le iscrizioni scadono il 23 novembre.

È stato inoltre organizzato il Workshop del Master in Editoria 2010 “Engaging the Reader: e-book e futuro del libro” che si terrà presso l’Università Cattolica, Largo Gemelli 1, Milano, lunedì 8 novembre 2010, Aula Pio XI, ore 9.30. Il programma provvisorio vede una introduzione di Edoardo Barbieri, direttore del Master e quindi interventi di Gino Roncaglia, *Che cosa cambia nel mondo del libro?* e Ottavio Di Brizzi, *Che cosa cambia nel mondo dell’editore?* Seguirà il conferimento dei premi Ancora Aldina 2010 e Master Professione editoria 2010 e la consegna dei Diplomi del Master in Professione editoria 2009/2010. Nel pomeriggio si svolgeranno dei seminari a sessione parallela dedicati a *Autori e lettori di fronte all’e-book*, *Diritto d’autore e accessibilità dell’e-book*, *La biblioteca universitaria e l’e-book, tra strategie e contenuti*. Chiuderà la giornata un dibattito tra Mario Molteni e Ruggero Eugeni su *Mutamenti economici e massmediologici dell’e-book*. In quell’occasione sarà anche possibile incontrare docenti ed ex-allievi del Master.

\*

Per l’a.a. 2010-2011 la retta del Master è fissata in € 5.000 suddivisi su tre rate: sono già state messe a disposizione dalla Fondazione Achille e Giulia Boroli nonché dalla Fondazione Tipoteca Italiana e dalla Direzione stessa del Master alcune borse di studio a parziale copertura della retta del Master. Per informazioni rivolgersi all’Ufficio Master, via Carducci, 28/30 - 20123 Milano, tel. 02/7234.3860, fax 02/7234.5202, e-mail [master.universitari@unicatt.it](mailto:master.universitari@unicatt.it), sito web <http://master.unicatt.it>. È inoltre possibile contattare il Direttore, Prof. Edoardo Barbieri ([edoardo.barbieri@unicatt.it](mailto:edoardo.barbieri@unicatt.it)), o il Coordinatore, Prof. Ferdinando Scala ([editoria.piamarta@afgp.it](mailto:editoria.piamarta@afgp.it)).

Questa raccolta di brevi saggi vuole proporre alcune provocazioni su un tema di assoluta attualità, l'avvento dell'*e-book* e la sopravvivenza del libro a stampa tradizionale. L'argomento è ormai "sulla bocca di tutti", ma non sempre le riflessioni e i ragionamenti centrano il problema. Nato in seno all'insegnamento di Storia del libro e dell'editoria e al Master di II livello in Professione editoria dell'Università Cattolica di Milano, questo quinto numero di "Minima Bibliographica" vuole essere un contributo al dibattito in corso, con la proposta, in traduzione italiana, di tre brevi saggi provenienti dal mondo anglosassone, da sempre più all'avanguardia (in positivo e in negativo) nell'evoluzione tecnologica.

